

UN AFFARE METROPOLITANO.  
RETI SOCIALI E MERCATO DEGLI APPALTI NEL REGNO DI NAPOLI  
AL TEMPO DELLE NUOVE IMPOSIZIONI (1481-1485)

*A METROPOLITAN BUSINESS.  
SOCIAL NETWORKS AND TAX FARMING IN THE KINGDOM OF NAPLES  
AT THE TIME OF THE NEW IMPOSITIONS (1481-1485)*

DAVIDE MORRA  
Università di Torino  
<https://orcid.org/0000-0003-2727-424X>

*Riassunto:* Fra le occasioni che i poteri signorili e municipali ebbero nell'Europa tardomedievale per esercitare un ruolo di mediazione politico-amministrativa all'interno di stati territoriali c'è l'appalto di tasse indirette locali. Questi affari, gestiti secondo una logica "autarchica", tendevano a costituire un campo d'azione privilegiato per élites a radicamento locale, anche se il raccordo con i poteri superiori era sempre necessario e produsse vari gradi di compromesso a seconda dei contesti. Qui si esamina il caso del regno di Napoli, dove fra 1481 e 1485 una radicale riforma modificò la struttura del mercato degli appalti e produsse una nuova gerarchia della partecipazione.

*Parole chiave:* reti sociali; imposte indirette; appalti fiscali; regno di Napoli; XV secolo.

*Abstract:* Among the opportunities that seignorial and municipal powers had in late medieval Europe to exercise a political and administrative mediating role within territorial states was the outsourcing of local indirect taxes. Coordination with higher powers was always necessary and produced varying degrees of compromise depending on the contexts. Nevertheless, these businesses, following an "autarchic" logic, were often a privileged field of action for locally rooted elites. This contribution uses the Kingdom of Naples as a case-study. Here, between 1481 and 1485, a radical reform changed the structure of the tax farming market and produced a new hierarchy of participation.

*Keywords:* social networks; indirect taxes; tax farming; kingdom of Naples; fifteenth century.

## SUMARIO

1. Introduzione.– 2. Il mercato degli appalti nel Regno di Napoli.– 3. Gli arrendamenti delle nuove imposizioni.– 4. Una gerarchia.– 5. Essere arrendatori.– 5. Conclusioni.– 6. Bibliografia citata.

1. INTRODUZIONE<sup>1</sup>

*Mise en ferme e arrendamiento, arrendamento e incanto, extaleum e locatio.* Sono alcune delle parole che designano una pratica ampiamente diffusa lungo l'arco europeo del Mediterraneo occidentale a partire dal XIII secolo: l'appalto di risorse fiscali da parte dei poteri che ne detengono il controllo. Per gran parte del Novecento la storiografia se n'è perlopiù occupata come di un mezzo adottato dai sovrani per delegare l'esazione delle tasse<sup>2</sup>. Più di recente la prospettiva si è allargata, grazie agli studi dedicati alle fiscalità municipali e a quelle signorili. Oggi si ragiona molto di più sull'articolazione di questi sistemi di prelievo e sul loro reciproco influenzarsi<sup>3</sup>. Ne scaturisce anche maggiore consapevolezza circa il rilievo trasversale che l'appalto ha rispetto alle strutture istituzionali, sociali ed economiche<sup>4</sup>.

Esso può rappresentare uno strumento per ottenere prestiti a breve termine, sotto forma di anticipazione delle entrate fiscali che comunità, signori, sovrani ed enti religiosi danno in affitto. In questo modo l'appalto alimenta, specie quando il lasso di tempo fra anticipo e riscossione si dilata, lo sviluppo di un mercato finanziario che può persino convivere con quello dei titoli di debito consolidato nati in alcuni contesti. Inoltre, anche quando non vi sono consistenti anticipi o prestiti di denaro e l'arrendamento somiglia di più a una strategia di riscossione esternalizzata, esso definisce comunque dei meccanismi di mercato, poiché stimola la concorrenza fra gli operatori interessati a ottenere la gestione dei cespiti, vuoi in previsione di profitti fiscali, vuoi per conseguire altri tipi di vantaggio. Proprio come per il commercio, poi, il modo in cui questi mercati si strutturano –in rapporto con spazi giurisdizionali compositi– non permette a tutti gli operatori uguali condizioni di accesso, tanto più che le implicazioni politiche della partecipazione sono rilevanti. Per il tramite degli appalti si costruiscono o riproducono influenze e connivenze

---

<sup>1</sup> Abbreviazioni utilizzate: ARR = Archivio di Stato di Napoli, Regia Camera della Sommaria, Diversi, II numerazione, 462; CA = Archivio di Stato di Napoli, Diplomatico, Carte varie aragonesi; PA = Archivio di Stato di Napoli, Camera della Sommaria, Partium; SI = Archivio di Stato di Napoli, Camera della Sommaria, Significatorie; Tordi = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Manoscritti, Tordi.

<sup>2</sup> Così, per esempio, ancora nei volumi pubblicati sotto l'egida dell'European Science Foundation: Bonney 1995, 1999; e in Luis Martín 1988.

<sup>3</sup> Cavaciocchi 2008; Contamine, Kerhervé, Rigaudière 2002; Ginatempo 2000, 2006; Mainoni 1999, 2001; Menjot, Sánchez Martínez 1996, 1999, 2002, 2004, 2006. Cf. anche Carocci, Collavini 2014.

<sup>4</sup> Dalla storiografia iberica vengono recenti raccolte di saggi ricchi di spunti a riguardo: Bonachía Hernando, Carvajal de la Vega 2012; Galán Sánchez, García Fernández, Vitores Casado 2012; García Fernández 2012. Per l'Italia, oltre ai testi citati nella nota 3, si vedano Carocci 2021; Gravela 2018; Picco 2001; Scharf 2007. Per la Provenza è interessante Pécout 2018.

con le autorità che detengono i cespiti, si accresce lo status di certi individui e si marginalizza quello di altri.

Ciò conduce a un altro aspetto della questione, ben evidenziato dagli studi recenti. Questi affari svolgono anche l'importante funzione di sincronizzare reti sociali e reti istituzionali nell'ottica di un vantaggio reciproco. Ufficiali e arrendatori devono sostenersi reciprocamente: i primi sono indispensabili per proteggere gli investimenti dei secondi dai molteplici rischi e inconvenienti cui li espone il procedimento fiscale; i secondi possono portare in dote capacità e contatti che rendono più dinamica l'azione fiscale e la calibrano rispetto ai contesti economici in cui si svolge, finendo anche per coinvolgere altre componenti sociali attraverso i subappalti<sup>5</sup>.

In effetti, prendere in appalto, come spesso avveniva, imposte sul consumo, la circolazione e la commercializzazione di beni (alle quali mi riferirò indifferentemente come gabelle o dazi, seguendo le fonti dell'Italia meridionale) non solo richiede una certa conoscenza dei mercati locali per stimare correttamente le possibilità di profitto fiscale, ma crea un legame forte tra quei mercati e l'arrendatore, che ad esempio può essere interessato a intromettersi nella gestione dei prezzi di vendita dei beni tassati, nelle scelte relative a pesi e misure, o può inserirsi nei flussi di approvvigionamento; i suoi interessi da esattore, dunque, possono persino intrecciarsi con interessi commerciali, suoi o di altri<sup>6</sup>.

Tutti questi angoli di visuale arricchiscono d'interesse la possibilità di valutare l'uso dell'appalto nel quadro delle relazioni fra governi periferici e poteri centrali, chiedendosi quanto esso aderisca a interessi di élites e popolazioni locali (configurandosi come un *negocio autarquico*, o persino un *mercato esclusivo*<sup>7</sup>) oppure venga infiltrato da interessi esterni (integrandosi in un contesto sovralocale che qui proporrò di considerare "metropolitano"). È, questa, una delle componenti meno studiate, almeno in Italia, del riassetto cui vanno incontro tra Quattro e Cinquecento i rapporti fiscali e finanziari fra le comunità e i vertici politici sovralocali.

Nel presente saggio punterò verso questo orizzonte problematico attraverso il caso di studio del regno di Napoli. Non potrò entrare nel pieno di tutte le questioni cui ho accennato, complice la scarsità degli studi pregressi a riguardo, che obbliga a partire dalle basi. Fornirò, quindi, una sintetica visione di ciò che sappiamo sui mercati degli appalti del regno, prima di concentrarmi su ciò che accadde durante la riforma fiscale tentata da re Ferrante d'Aragona fra 1481 e 1485.

---

<sup>5</sup> García Marsilla 2015; Gravela 2018; Ortego Rico 2012; Pécout 2018.

<sup>6</sup> Specialmente quando l'appalto prevede obblighi di approvvigionamento, come le gabelle sul sale (Venturini 1983) o la carne (García Marsilla 2008).

<sup>7</sup> Per citare le belle espressioni di Viciano (1997) e Gravela (2018).

Grazie anche ad alcune fonti straordinarie, essa rappresenta l'osservatorio perfetto per mettere a fuoco le reti sociali che concorrevano per il controllo di questi affari.

## 2. IL MERCATO DEGLI APPALTI NEL REGNO DI NAPOLI

La storiografia sul regno nel tardo medioevo non si è del tutto disinteressata al tema degli arrendamenti, ma ha introiettato alcuni preconcetti limitanti. In poche parole: l'investimento in appalti sarebbe stato in Italia meridionale un ripiego dall'attività mercantile e non avrebbe fatto altro che indebolire le possibilità di formazione di una borghesia imprenditoriale moderna<sup>8</sup>. Tralascero in questa sede di discutere tale interpretazione di lungo periodo, che considero semplicistica e che ha alimentato una certa staticità dei contributi sul tema<sup>9</sup>.

Quel che mi interessa segnalare è che gli studi esistenti si sono concentrati soprattutto sugli Amalfitani (cioè i cittadini dei vari centri inclusi nel ducato di Amalfi, quali Ravello, Scala e Tramonti), che già dal Duecento erano fra i maggiori finanziatori e appaltatori della regia corte, e sui Fiorentini, che fra Tre e Quattrocento furono a più riprese altrettanto se non più importanti. Queste figure torneranno in scena nelle pagine seguenti, ma notiamo che gli appalti nei quali la storiografia le ha sempre viste coinvolte sono quelli di uffici e cespiti controllati direttamente dai sovrani, specie l'insieme di tasse indirette che faceva capo a dogane, secrezie e mastroportolanie (le imposte dirette, invece, o almeno la *taxa generale/focatico* non venivano gestite in appalto)<sup>10</sup>.

Più di recente, le ricerche sulle istituzioni municipali del Mezzogiorno e sulle sue signorie hanno dato maggiore risalto al fatto che l'appalto era praticato anche a questi livelli amministrativi. I signori vi ricorrevano spesso e volentieri, chiamando in causa le comunità locali o loro esponenti. Ciò che per le prime poteva rappresentare un modo di avere voce nella gestione di risorse locali, per i secondi rientrava in strategie di preminenza e nella definizione di rapporti privilegiati con il signore stesso<sup>11</sup>.

Nelle comunità demaniali, cioè soggette direttamente al re, era invece l'*universitas* locale a governare l'appalto delle sue gabelle. Ne sappiamo ancora poco, ma l'esempio di Capua mostra con chiarezza sia il protagonismo

---

<sup>8</sup> È un'idea che passa ancora in Feniello 2000, 2012; più sfumate le posizioni dell'autore in Feniello 2016.

<sup>9</sup> Stimoli nuovi sono già in Senatore, Terenzi 2018.

<sup>10</sup> Per gli Amalfitani: Del Treppo, Leone 1977; Kamp 1974; Figliuolo 2015; Figliuolo, Simbula 2014; Sakellariou 2017. Per i Fiorentini: Cassandro 1974, 1995; Del Treppo 1986a; 1999; Poloni 2018; Tognetti 2000, 2017.

<sup>11</sup> Per un esempio del primo caso si veda Biscaglia 2003, vol. I, pp. 335-337. Per il secondo Tufano 2021.

dell'oligarchia politica cittadina, sia il fatto che si trattava di un mercato che lasciava qualche possibilità di partecipazione a individui in rapporto con le élites. È altrettanto chiaro quanto l'arrendamento fosse strumento fondamentale per il finanziamento municipale e, di conseguenza, per rispondere alle richieste fiscali dei sovrani, oltre che a esigenze di spesa locale<sup>12</sup>.

Studi ulteriori potranno eventualmente smentire quest'impressione o meglio articularla, ma al momento sembra che la gestione degli appalti su questi piani locali tendesse a una certa autarchia<sup>13</sup>: era entro cerchie locali, appunto, che si risolveva questo affare, dotato di risvolti assai delicati per le comunità. Un gruppo d'investitori più variegato, nel quale spiccano le presenze fiorentine, napoletano-amalfitane e, dall'epoca di Alfonso il Magnanimo, anche catalane<sup>14</sup>, domina invece gli arrendamenti più ricchi assegnati dalla Corona.

Potremmo dire che al quadro frazionato del controllo sui diritti fiscali corrisponde una moltitudine di punti di accesso a questi circuiti finanziari, i cui profitti ricadono a loro volta in mani diverse a seconda degli attori coinvolti. Questo panorama, che ha una sua evoluzione secolare difficile da approfondire a causa dello stato delle fonti, conosce un momento di profonda messa in discussione fra 1481 e 1485, quando l'organizzazione della fiscalità regnicola viene stravolta dalla volontà di re Ferrante d'Aragona. Sulla sua riforma c'è molto da dire<sup>15</sup>, ma qui l'essenziale è che essa comportò l'abolizione delle imposte dirette regie (in particolare, il focatico) e di gran parte delle imposte indirette nelle mani di soggetti altri (signori, individui, comunità), sostituite da un paniere di nuove imposizioni appartenenti alla Corona. I nuovi cespiti tassavano la produzione e la vendita di beni dall'ampia commercializzazione, dal vino alla carne, dai cereali allo zafferano, dall'olio alla seta. Potevano essere amministrati dalla fittissima rete di ufficiali regi (percettori e credenzieri) inviati contestualmente in ogni località del reame, oppure riscossi da appaltatori che avessero presentato un'offerta soddisfacente in un'asta bandita presso la Regia Camera della Sommaria, l'organismo che sorvegliava l'amministrazione fiscale, la coordinava e fungeva da tribunale d'appello per le cause attinenti a questa materia<sup>16</sup>.

---

<sup>12</sup> Senatore 2018, vol. I, pp. 258-271. Il ricorso all'appalto nelle città demaniali è largamente rintracciabile nelle fonti, basti il rimando agli ordinamenti municipali editi in Trinchera 1874. Sui sistemi fiscali delle comunità regnicole e il loro sviluppo si vedano ora Morelli, Silvestri 2023; e Morra 2023.

<sup>13</sup> Vedi anche Senatore, Terenzi 2018, pp. 254-260.

<sup>14</sup> Del Treppo 1994; Feniello 2013.

<sup>15</sup> Se ne sono occupati Del Treppo 1986b, pp. 122-127; e Scarton, Senatore 2018, pp. 174-198. Vi ho dedicato uno studio più completo in Morra 2021, che dovrebbe presto diventare una monografia.

<sup>16</sup> Sulla Sommaria vedi Delle Donne 2012.

Come è evidente, si trattava di un'iniziativa che produceva un forte grado di accentramento giurisdizionale e amministrativo, con la conseguenza di unificare sotto il controllo regio un complesso di risorse che in teoria superava di 100-600.000 ducati il valore delle entrate ordinarie pre-riforma<sup>17</sup>. Possiamo anche anticipare che si trattò di una riforma effimera: già dall'autunno del 1485 la Corona preferì tornare agli equilibri del sistema precedente, per via del dissenso che la novità generava. Non solo alcuni importanti baroni, ma anche le città regie davano segni di insofferenza preoccupanti. Spiegarne tutti i motivi va al di là degli obiettivi di questo contributo. Tuttavia la svolta impressa dalla riforma alle possibilità di partecipazione nel mercato degli appalti è senza dubbio uno dei punti cruciali della questione, come si vedrà nelle pagine seguenti.

### 3. GLI ARRENDAMENTI DELLE NUOVE IMPOSIZIONI

Non si è conservato neppure uno degli strumenti di locazione e dei patti che dovettero essere stipulati fra la corte napoletana e gli arrendatori delle nuove imposizioni. A consentire di aprire uno spiraglio su questi appalti è soprattutto uno straordinario registro conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli<sup>18</sup>. Sulla sua coperta pergamenacea campeggia il titolo *Arrendamentorum novarum impositionum primo*. Dava inizio a una serie cominciata apposta dai funzionari della Sommaria, proseguita in almeno altri due registri di cui abbiamo notizia indiretta<sup>19</sup>. Al loro interno si copiavano le *lictere possessionis* che la Sommaria inviava al percettore e al credenziere di una località o agli ufficiali della provincia corrispondente per ordinare l'immissione dei vincitori di una gara d'appalto nel possesso delle nuove imposizioni. Sono lettere che, salvo poche eccezioni, specificano il valore degli *estagli* (come le fonti chiamano gli appalti) e l'identità degli appaltatori, insieme a varie informazioni utili per comprendere meglio il meccanismo dell'asta. Il registro superstite copre per intero il periodo di applicazione delle nuove imposizioni durante la XV indizione (gennaio-maggio 1482). Risulta, dunque, piuttosto completo,

<sup>17</sup> È quanto si ricava dalle stime diplomatiche riportate in Scarton, Senatore 2018, pp. 190-195. Va sottolineato che si trattava di stime previsionali, formulate alla corte napoletana nelle fasi di avvio della riforma stessa e riportate dagli ambasciatori stranieri (di qui anche l'ampiezza dell'oscillazione). Si consideri che l'insieme di tutte le entrate ordinarie della corte prima della riforma si attestava intorno ai 650.000 ducati annui (Del Treppo 1986b, pp. 119-120).

<sup>18</sup> La (ri)scoperta di questo registro mi è stata possibile grazie alla segnalazione in Brancaccio 2005, pp. 136-140. Quando l'ho consultato (estate 2020) non era inventariato e ringrazio archivisti ed archiviste per avermi aiutato a reperirlo. Attualmente la segnatura è la prima fra quelle riportate *supra* in nota 1.

<sup>19</sup> A un *Arrendamentorum* 3° si fa riferimento in PA 25, f. 147v. Cf. Senatore 2018, vol. I, p. 133, n. 41.

anche se l'integrazione con altre fonti suggerisce che non tutti gli appalti di quel periodo vi sono documentati e ne suggerisce anche la ragione, come vedremo subito<sup>20</sup>. Ma perché la questione sia chiara, partiamo dal meccanismo di appalto e dal modo in cui la corte tentò di massimizzare il proprio guadagno.

La prima gara era bandita a Napoli, presso la Sommara, e restava aperta per un lasso di tempo del quale non abbiamo precisa contezza, ma che probabilmente equivaleva almeno a un mese. Il valore di partenza delle aste corrispondeva all'ammontare del focatico richiesto alla località interessata, il che mostra come l'obiettivo fondamentale di questi arrendamenti era migliorare le entrate rispetto al sistema di tassazione precedente alla riforma. Emerso un vincitore e assegnati i cespiti, la Sommara lasciava almeno un altro mese perché nuove offerte fossero presentate. Di più, ordinava di far bandire pubblicamente una nuova gara nelle stesse località appaltate e di spedire alla Camera gli atti necessari nel caso di offerte al rialzo. In questo modo si facilitava l'intervento di operatori del posto, per i quali poteva essere più problematico recarsi a Napoli, ma che magari avevano l'interesse e la disponibilità finanziaria per migliorare un *estaglio*. Il meccanismo è esplicito in alcune istruzioni rivolte a ufficiali provinciali della Calabria, ai quali si ordinava che i percettori locali:

continuamente lo di delle feste habiano a fare banniri et puplicare se persona nulla de quelle terre volesse arrendare o comparare per anno o più, como volesse, tocte lle intrate delle gabelle [...], parte de epse o membro alcuno<sup>21</sup>.

Secondo quello che leggiamo nel registro *Arrendamentorum*, il patto più diffuso prevedeva che i vincitori della gara corrispondessero la somma concordata per l'*estaglio* in rate mensili, erogando però almeno la metà del totale allo scadere del sesto mese<sup>22</sup>. Se si pensa che il focatico era normalmente pagato in tre rate grossomodo quadrimestrali dalle università (a Natale, Pasqua e Ferragosto), si nota che l'accelerazione nell'incasso era per la corte abbastanza relativa. È uno degli elementi che sottolineano quanto in questa congiuntura l'appalto non sia uno strumento usato a scopi emergenziali: ciò su cui la corte si concentra non è ottenere liquidità immediata, ma coinvolgere operatori e orientarne la competizione verso l'utile del re, nell'ottica di conseguire un aumento complessivo della rendita fiscale ordinaria.

---

<sup>20</sup> Ho integrato i dati con una schedatura sistematica delle serie di registri *Partium* e *Significatorie* della Sommara per gli anni 1481-1485.

<sup>21</sup> CA, II, 30.

<sup>22</sup> Una possibilità di accordo alternativa prevedeva di versare mese per mese il prezzo dell'*estaglio* e al quarto mese la terza del valore annuale (PA 19, f. 126r).

Ciò spiega anche come mai si desse tanta eco alle gare e si facesse in modo da tenerle aperte a lungo, permettendo addirittura di appaltare singole gabelle e per periodi di tempo inferiori a un anno. Un altro stratagemma per stimolare la partecipazione degli investitori era quello dei premi garantiti a coloro che presentavano un'offerta ma non risultavano vincitori. Costoro avrebbero ottenuto una piccola rendita sulle entrate delle nuove imposizioni, pari a un quinto della maggiorazione proposta per l'appalto<sup>23</sup>. I segni di una positiva risposta degli investitori non mancano.

Li riconosciamo sia nell'attestazione di numerosi *incantatori* (coloro che guadagnavano attraverso il meccanismo dell'aggio)<sup>24</sup> sia nella mobilità degli appalti, visibile da feritoie occasionali su un movimento che sfugge, perlopiù, alle nostre fonti. A un certo punto, per esempio, in una lettera la Sommaria definisce Giovan Pietro de Lando *predecessore* di Giovanni de Mayo di Tramonti nell'arrendamento almeno di San Marzano sul Sarno, se non anche di Nocera, Angri e Roccapiemonte<sup>25</sup>. Il registro *Arrendamentorum*, da parte sua, mostra che alcuni distretti già appaltati venivano inglobati in appalti successivi e più lucrosi. Loise Campanile, per citare un episodio, rimase in possesso dell'arrendamento di Maiori e Agerola per ben 1.019 ducati, dopo che vi aveva rinunciato Giorgino Palumbo<sup>26</sup>. Anche gli arrendatori fiorentini di Terra di Bari sembrano più volte trovarsi nella situazione di avere a che fare con appaltatori di singole località della provincia, fattisi avanti dopo di loro secondo dinamiche poco chiare<sup>27</sup>. È evidente che esistevano anche ampie possibilità di subappaltare le entrate, ma proprio su questo le nostre fonti non ci aiutano e conviene anzitutto esaminare ciò che attraverso di esse è visibile<sup>28</sup>.

Il registro *Arrendamentorum* fa menzione esplicita di 78 operatori in relazione all'appalto delle nuove imposizioni in 273 località del regno. Sofferiamoci per prima cosa sulla distribuzione geografica di queste località, che andrebbero considerate più che altro come distretti incentrati su una comunità e il suo territorio<sup>29</sup>.

<sup>23</sup> A titolo comparativo: García Marsilla 2008, p. 856; Gravela 2018, p. 236.

<sup>24</sup> Le attestazioni più convincenti a riguardo sono i resoconti sulle offerte presentate nel corso delle gare d'appalto, inseriti in alcune lettere della Sommaria redatte proprio per assicurare agli incantatori il loro aggio: PA 23, ff. 8r-v (per le entrate di Capua), 53r-v (per Baiano), 59r-v (per Aversa), 92r-v (per Prata Sannita), 99r (per Roccapiemonte), 99v (per San Marzano sul Sarno). Cf. anche Senatore, Terenzi 2018, pp. 254-260. Molteplici menzioni di incantatori sono in PA e SI.

<sup>25</sup> PA 20, f. 147v.

<sup>26</sup> ARR, ff. 53v-54r.

<sup>27</sup> ARR, ff. 126v-127r, 129r-v; PA 19, ff. 198v-199r; PA 23, f. 137r-v.

<sup>28</sup> Un esempio di subappalto è in PA 27, ff. 13v-14r.

<sup>29</sup> Gli arrendamenti, infatti, potevano riguardare unità fiscali come "Aversa e casali" o "Lanciano e i suoi castelli". Sul territorio delle comunità regnicole vedi Berardi 2005; D'Arcangelo 2017, pp. 179-321; Massaro 1993; Senatore 2018, vol. I, pp. 3-114; Vitolo 2005.



Mapa 1. Distribuzione degli appalti attestati nel registro *Arrendamentorum* e nel ms. Tordi 8: in rosso le località dove risultano notizie per l'appalto delle nuove imposizioni; in nero alcune località importanti per le quali non si hanno notizie di appalti.

Si nota, anzitutto, che le attestazioni non sono distribuite omogeneamente. Perlopiù si concentrano in una circonferenza con centro a Bisaccia e perimetro intersecante grossomodo Napoli e Trani. È un'estensione che travalica le singole province, includendo tutto il Principato Ultra, una parte della

Terra di Lavoro, del Principato Citra, della Basilicata, della Capitanata e della Terra di Bari. Concentrazioni rimarchevoli, però, si scorgono anche in Terra d'Otranto, lungo le coste dell'Abruzzo e su un tratto della costa ionica calabrese. Altre attestazioni sparse stanno ai margini dell'area descritta, mentre ampie zone della mappa restano vuote.

Dar conto di questa distribuzione dei dati non è semplice, ma risulta essenziale anche per comprendere i limiti della nostra fonte. La prima basilare discriminante di cui tenere conto è che vi si riflette soltanto la localizzazione degli appalti assegnati a Napoli. Mancano, quindi, sia le attestazioni relative alle entrate gestite in demanio (cioè direttamente dagli apparati regi), sia quelle di appalti assegnati secondo meccanismi e in sedi differenti.

Forse certe zone erano meno appetibili di altre per gli appaltatori, in ragione di mercati locali meno vivaci: potrebbe essere il caso del Cilento, del Molise e di parte della Basilicata. Altrove, i filtri che influenzano la minore disponibilità di informazioni dipendono da una miscela di fattori istituzionali e patteggiamenti con le comunità locali. In Abruzzo, ad esempio, si recarono principi della casa reale per trattare gli appalti direttamente con le città demaniali, dando luogo sia a parlamenti regionali sia ad accordi individuali di cui solo a volte abbiamo tracce<sup>30</sup>. Per la Calabria va ricordata la presenza di un percettore generale, Riccardo Orefice, che aveva ricevuto espliciti ordini di coordinare appalti, sicché potrebbero esservi arrendamenti assegnati senza bisogno di lettere della Sommaria da Napoli<sup>31</sup>; inoltre conosciamo almeno un caso, quello di Catanzaro, nel quale si giunse a patti con l'università di tenore simile a quelli stipulati in Abruzzo<sup>32</sup>. Qualcosa del genere, del resto, vale anche altrove, per esempio in Terra d'Otranto, dove la mancanza di due città importanti (Taranto e Brindisi) dal pur denso campione fornito da *Arrendamentorum* si spiega proprio in questo modo<sup>33</sup>.

Va infine aggiunto che la scarsità di dati relativi alla Terra di Bari dipende esclusivamente dalla fonte: tutti i distretti della provincia furono presi in appalto da una società che già aveva operato in altri arrendamenti e in affari mercantili negli anni precedenti, quella tra i fiorentini Angelo Serragli e Carlo Borromei<sup>34</sup>. La mancanza di una *lictera possessionis* per questo importante contratto potrebbe dipendere dal fatto che Serragli ricevette contestualmente la carica di percettore provinciale in Terra di Bari, sicché poteva non esserci bisogno di avvisare altri ufficiali con quel tipo di missiva.

<sup>30</sup> Per ora mi limito a citare Scarton, *Senatore* 2018, pp. 394-395.

<sup>31</sup> CA, II, 30.

<sup>32</sup> Monti 1936, pp. 122-125; CA, VII, 363.

<sup>33</sup> Caprara, *et al.* 2014, pp. 143-147; Frascadore 2006, pp. 193-194.

<sup>34</sup> Cassandro 1974; Volpicella 1916, p. 286.

Dunque vari fattori, fra i quali la distanza dalla Capitale, le diverse aspettative di profitto degli arrendatori, l'importanza dei privilegi particolari, sempre insieme alla volontà del re d'esercitare una pressione più o meno forte, si mescolano nel generare una proiezione complessa del potere regio sul territorio e, di conseguenza, un mercato delle nuove imposizioni non del tutto omogeneo, che ha il suo centro indubbiamente in Napoli, ma che è segnato qua e là dal permanere di condizioni privilegiate o è incanalato entro strutture decisionali più aderenti al tessuto provinciale.

#### 4. UNA GERARCHIA

Il registro *Arrendamentorum*, come detto, dà notizia di 78 operatori per 273 località. Gli arrendatori, come si evince facilmente, appaltano spesso gruppi di località e certuni appaiono sin da subito più coinvolti di altri dal punto di vista finanziario, offrendosi di garantire la corte per somme molto cospicue. Sovente si tratta solo dei *soci principali* di cordate che includono altri *compagni*, la cui identità resta ignota<sup>35</sup>. Solo raramente, inoltre, conosciamo i fideiussori di questi affari. Questi elementi suggeriscono una certa prudenza, ma non inficiano la possibilità di riconoscere i lineamenti di una gerarchia di operatori combinando l'analisi della loro provenienza geografica, del loro raggio di azione e, infine, il valore degli appalti nei quali si impegnano.

Conosciamo la provenienza di 56 degli operatori noti da *Arrendamentorum* (il 70 %). Ben 16 di costoro sono riconoscibili come cittadini o abitanti di Napoli: si tratta del gruppo in assoluto più numeroso (il 21 % del totale), fatto che riflette la loro solida vicinanza alla monarchia come élite di governo e finanziaria<sup>36</sup>. Sono: Anello de Mercogliano, Angelo de Dato, Anibale de Gennaro, Domenico de Pactis, Francesco de Marchisio, Francesco Galeota, Francesco Sorrentino, Giorgino Palumbo, Giovanni Comentato, Giovanni Maria Miroballo (detto anche *Iohannello*), Geronimo Campanile, Luigi Seripando, Massimo Scignaro, Michele de Sisto, Nardo de Mercogliano, Sabatino Campanile.

La loro presenza è ben ramificata e conta per 93 località sulle 273 censite: raggiunge le coste dell'Abruzzo e il Molise, centri importanti in Capitanata e Terra di Bari, un gran numero di località fra Principato Ultra e Basilicata, nonché alcune in Terra d'Otranto e Terra di Lavoro. Solo in Principato Citra e Calabria i napoletani sembrano assenti. Aggiungiamo che il valore

---

<sup>35</sup> Utili, in chiave comparativa: Ortega Cera 2012; Picco 2001, pp. 297-301.

<sup>36</sup> Delle Donne 2007; Santangelo 2013; Tufano 2013; Vitale 2003.

complessivo degli appalti assegnati a napoletani è pari a 50.788 ducati, il 29 % dell'ammontare complessivo degli appalti documentati nel registro *Arrendamentorum* (175.970 ducati). La loro preminenza come finanziatori nel mercato delle nuove imposizioni è un dato pacifico. Bisogna anche precisare che la loro presenza è più estesa: se includiamo il valore di appalti che coinvolgono napoletani in associazione con operatori di altra provenienza (47.583 ducati, un altro 27 % rispetto al valore totale), gli affari che vedono la partecipazione dei napoletani contano per più della metà del volume complessivo (il 56 %).

Il risultato non cambia se compiamo una piccola manomissione. Aggiungendo il valore dell'appalto fiorentino per i distretti posti in Terra di Bari, così come risulta da un libro contabile della società Serragli-Borromei, il volume complessivo sale a 211.970 ducati, dei quali 36.000 offerti da Serragli e Borromei (il 17 %) <sup>37</sup>. Il peso degli affari che coinvolgono napoletani resta comunque intorno al 46 % (24 % se si considerano quelli intestati a soli napoletani).

Detto questo, la preminenza napoletana non sfocia nel monopolio: 180 dei distretti censiti in *Arrendamentorum* –due terzi del campione– non sono dati in appalto a loro. Inoltre, 16 operatori napoletani su 78 è una presenza senza paragoni, certo, ma non soffocante. Circa la metà delle persone coinvolte (27) si ripartisce in piccolissimi gruppi di provenienza diversa: due individui ciascuna da Serino, Pistoia, L'Aquila e Campagna; tre da Vico, Ponte e Tramonti; quattro da Atripalda; solo uno da Cava de' Tirreni, Nocera, Ravello, Salerno, Acerra, Baiano, Marigliano, Pettorano, Scafati, *Ayola*, Afragola, Bonito, Manfredonia, Montesarchio, Padula, San Bartolomeo in Galdo e Senerchia. L'impressione di varietà si attenua, se si considera che quasi tutte queste località si trovano entro i confini dell'attuale Campania.

Una speciale sovra-rappresentazione si riscontra per coloro che vengono dall'area intorno a Napoli e fra questa e Salerno. È una zona che solo per alcune località coincide con il ducato di Amalfi e quindi con la provenienza dei cosiddetti Amalfitani <sup>38</sup>. Una parte di questi operatori campani svetta. *In primis* per le somme che promettono al re: il cavese Colantonio Gagliardo offre 15.583 ducati per arrendare le entrate di ben 66 fra terre, casali e città del Salento, insieme a dei compagni dei quali è identificato solo Cola Francesco Del Pozzo, napoletano; Gregorio Acconciagioco di Ravello, dal canto suo, offre 6.657 ducati per 7 località della Basilicata; il nocerino Giovan Pietro de Lando appalta le entrate di Lanciano e dei suoi castelli per 4.600 ducati. Oltretutto, questi operatori condividono la pensione a impegnarsi lontano

<sup>37</sup> Tordi 8, f. 115d.

<sup>38</sup> Si veda nota 10. Sul radicamento di queste genti a Napoli: Capone, Leone 1996.

dalla propria terra d'origine (Gagliardo a ben 300 km in linea d'aria, de Lando 170, Acconciagioco 120).

L'ampia proiezione geografica e la cospicua entità dei prezzi d'*estaglio* sono caratteristiche che collocano questi uomini fra i *top players* finanziari del regno, insieme ai napoletani. A questo livello appartengono anche i fiorentini Serragli e Borromei, i cui 36.000 ducati annui per le entrate di un'intera provincia sono la singola offerta più ricca di cui abbiamo conoscenza, seguita a breve distanza da quella di 32.000 ducati compiuta da una cordata di operatori napoletani e di Atripalda per l'appalto di buona parte dei distretti della Capitanata.

Meno ingente, ma comunque spia dell'afferenza alla fascia dei maggiori investitori, era l'appalto vinto da due altri operatori toscani radicatisi nel regno, Iacobo e Rosso dei Rossi di Pistoia. Costoro investirono ben 8.000 ducati nell'*estaglio* di alcune terre site nell'attuale provincia di Crotone. Ed è degna di attenzione anche la presenza di due aquilani, Bartolomeo Ringatore e il mercante Marino di Cola Pizzoli, che acquisirono per ben 10.800 ducati le entrate di Vasto, Lanciano, Francavilla al Mare, Penne, Ortona, Villamagna, Crecchio, Canosa Sannita, Arielli, Frisa, San Vito Chietino, Paglieta, Ari, Montebello di Bertona, Farindola e Castel Nuovo (oggi Castel Frentano), località situate perlopiù sulla costa abruzzese (meno di 100 km in linea d'aria da L'Aquila). Quest'ultimo affare mostra che vi erano operatori forti anche al di fuori del cuore del regno, ma che le loro mire potevano avere un taglio regionale più accentuato di quelle delle élites vicine alla Capitale.

Gli altri operatori regnicoli, invece, si collocano in una fascia intermedia che si può distinguere con una certa chiarezza: i prezzi d'*estaglio* sono più bassi, fra i 1.000 e i 3.000 ducati, e anche il raggio d'azione appare meno esteso (non raggiunge mai i 100 km), anche se oltrepassa facilmente almeno un confine provinciale. È a questo gruppo che appartengono due arrendatori di Atripalda, Giovan Pietro Cianciullo e Angelo de Donato, che per le entrate di alcune terre dell'Appennino (Lacedonia, Monteverde, Calitri, Andretta, Carbonara –oggi Aquilonia– e Rocchetta) s'impegnano con la corte per la bella somma di 2.350 ducati; lo stesso Cianciullo, peraltro, si aggiudica anche l'appalto di Guardia Lombardi e Volturara per 247 ducati.

Importante anche la cifra che il salernitano Antonello Dardano offre per le nuove imposizioni di due centri della piana del Sele, Eboli e Campagna: 3.300 ducati. Un altro imprenditore di Principato Citra, Loise de Auro di Campagna, proietta i suoi interessi verso una serie di centri della Campania meridionale (Serra, Auletta, Ricigliano, Caggiano, Sant'Angelo Le Fratte, Pressano) al prezzo di 1.632 ducati; mentre un suo conterraneo, un personaggio chiamato solo Loise e che potrebbe quindi essere lo stesso Loise de Auro, offre altri 626 ducati per appaltare un gruppo di terre lucane (Quaglietta,

Pescopagano, Rapone, Castelgrande). Un raggio relativamente ampio e un buon valore ha anche l'appalto che Guglielmo de Vernais di Bisaccia vince aggiudicandosi due terre del Principato Citra, Olevano sul Tusciano e Montecorvino Rovella, per 1.682 ducati.

Possiamo distinguere un ultimo gruppo di operatori, che riconosciamo in base all'impegno di somme inferiori ai 1.000 ducati e per la scarsa propensione ad allontanarsi dai luoghi di provenienza. Sia chiaro che questo gruppo si distingue dal precedente con una certa gradualità. Non vanno oltre i 1.000 ducati, per esempio, gli appalti vinti da due operatori di Vico Equense, Giovannello de Gualtieri e Giovanni Bozzaotra; tuttavia essi s'imbarcano nell'appalto di terre piuttosto distanti dalla propria (circa 80 km in linea d'aria), collocate in Principato Ultra nel caso del primo, nel nord della Terra di Lavoro per il secondo. Simile il caso del solo operatore pugliese attestato in *Arrendamentorum*, Eligio Capuano di Manfredonia, che per 814 ducati arrenda le nuove imposizioni di Mottola e Ginosa, due piccoli centri fra Basilicata e Terra d'Otranto (quasi 150 km in linea d'aria).

Ma la parte più bassa di questo gruppo è rappresentata da operatori (se ne contano 9) che per poche centinaia di ducati vincono l'appalto della propria terra o di alcune terre situate nelle immediate vicinanze, come Amelio di Senerchia e Costanzo di Scafati, o Giovanni de Blanco che prende gli appalti della natia San Bartolomeo in Galdo e delle vicinissime Foiano Valforeore e Baselice (meno di 10 km). Possiamo immaginare che l'appalto fosse, in questi casi, un'iniziativa di piccoli arrendatori attratti dall'idea di fare qualche profitto ed esercitare un potere locale, entrando in affari con la corte regia.

## 5. ESSERE ARRENDATORI

È sulle ragioni intime della gerarchia appena delineata che bisogna riflettere per trarre il massimo profitto dall'insolita compiutezza dei dati offerti dal registro *Arrendamentorum*. La riforma delle nuove imposizioni ebbe effetti dirompenti sulla normale articolazione del mercato degli appalti, scavalcando il ruolo di mediazione di comunità e signori feudali, che di solito favoriva una logica "autarchica" nell'assegnazione degli arrendamenti di gabelle locali, vale a dire anche una redistribuzione più diffusa dei profitti che se ne potevano trarre. Nel 1482 e finché la riforma ebbe vigore fu la logica della regia corte a prevalere, e la gerarchia degli operatori attestati in *Arrendamentorum* testimonia innanzitutto dei campi di forza e delle reti di relazioni che plasmarono l'assegnazione dei nuovi appalti banditi in queste circostanze.

La prevalenza di napoletani e operatori delle città più vicine alla Capitale è un fatto politico, ancor più che economico, perché c'erano sicu-

ramente altri operatori capaci di investimenti cospicui, come mostra il caso degli aquilani Bartolomeo Ringatore e Marino di Cola Pizzoli, nonché la quasi totale assenza di élites certo non povere, come quelle pugliesi<sup>39</sup>. Per intenderlo appieno bisogna insistere su come l'accentramento delle gabelle nelle mani del re mutasse le condizioni di accesso al mercato degli appalti.

Un primo spunto che lo mostra chiaramente sono le gare d'appalto. Come già detto, esse si svolgevano a Napoli e a dirigerle erano i funzionari della Camera della Sommaria, con lo scopo di alzare quanto più possibile il valore degli incanti. È vero che le gare venivano poi prolungate anche nelle località interessate, ma è evidente che a quel punto il prezzo per entrarvi poteva già aver raggiunto somme notevoli, tanto più scoraggianti per gli operatori locali, che avrebbero dovuto accrescerle a rischio di danneggiare le proprie attività economiche e quelle di persone vicine. A quel punto poteva convenire cercare un subappalto.

Peraltro, in quei pochi casi per i quali disponiamo di parziali resoconti delle aste in Sommaria si nota che le spinte al rialzo erano forti. All'asta che nel 1485 interessò le entrate di un piccolo centro campano vicino Nola, Baiano, parteciparono anche i sindaci dell'*universitas* e almeno un *civis* del posto, ma le loro offerte furono presto scavalcate da quelle di operatori più agguerriti, in particolare un napoletano, Teseo de *Avapa*, che alla fine si ritrovò vincitore dopo aver portato l'*estaglio* a un valore più che doppio rispetto a quello del focatico<sup>40</sup>.

Da alcune gare più importanti (sempre per il 1485) si ricavano anche indizi sugli interventi di personaggi vicini al re, che giocano in modo informale un ruolo simile a quello dei *corredores* nella penisola iberica. Per le nuove imposizioni di Aversa è già stato notato che dietro le quinte agì Antonello Petrucci, segretario regio e cittadino aversano lui stesso<sup>41</sup>. Nella sua casa a Napoli fu presentata una delle offerte al rialzo, e possiamo aggiungere che dalla dinamica della gara e dai suoi esiti s'intuisce che egli potrebbe aver stimolato alcuni concittadini presentatisi inizialmente in modo separato ad associarsi per sostenere il peso di un appalto di valore maggiore. A Capua, invece, la situazione prese una piega più problematica: la gara si aprì a Casal di Principe nel gennaio del 1485, presieduta da Raimondo Campanile, ufficiale della Sommaria, e dal conte di Carinola Francesco Petrucci, che era figlio del segretario del re. Lì, il 17 gennaio, Matteo Pantoliano, esponente dell'oligarchia politica capuana, presentò un'offerta di 2.825 ducati. Il 21 gennaio comparve per la prima volta Gregorio Acconciagioco di Ravello, presentandosi a Napoli. Egli rialzò l'offerta di 300 ducati e poi, nello stesso giorno, di altri 100.

---

<sup>39</sup> Due operatori di Trani sono attestati per la III indizione: PA 23, ff. 114v e 136r.

<sup>40</sup> PA 23, f. 53r-v.

<sup>41</sup> Senatore, Terenzi 2018, pp. 258-259.

Il 12 febbraio nuovamente l'Acconciagioco aumentò l'offerta in due momenti, dapprima di 100 e poi di altri 25 ducati. L'asta si conclude così, con un prezzo di *estaglio* di 3.350 ducati<sup>42</sup>.

La nostra fonte, purtroppo, si limita a snocciolare il dato delle offerte presentate, ma è assai probabile che i rilanci proposti da Acconciagioco nel corso di una stessa giornata siano dovuti a colloqui che egli ebbe presso la Sommaria, forse con i due uomini che sin dall'inizio seguivano la gara. Sorge quindi l'impressione che le élites capuane non abbiano voluto seguire fino in fondo la dinamica di ascesa dell'incanto, come invece fece l'Acconciagioco; e non è forse un caso che i fideiussori di costui fossero avversari, né che uno dei due uomini che avevano condotto l'inizio della gara, Campanile, appartenesse alla stessa élite amalfitana del vincitore. Con ogni probabilità, questi casi rappresentano solo la proverbiale punta di un iceberg che le carte amministrative non permettono di vedere nella sua interezza: una moltitudine di abboccamenti, sollecitazioni e accordi doveva avere luogo a margine delle aste.

Questi esempi ci portano direttamente a una seconda questione chiave: l'importanza del fattore relazionale. Su questo piano è particolarmente evidente che certi operatori potevano godere di un vantaggio rispetto ad altri, visto che la densità delle relazioni che univano alla corte e fra loro napoletani, amalfitani e personaggi eminenti di altri luoghi vicini alla Capitale risalta persino a uno sguardo corrivo.

Prendiamo il *miles* Iacobo Mele, che durante la XV indizione sappiamo vincitore dell'importante appalto di Capua<sup>43</sup>, ma riceve anche la *lictera possessio-nis* per l'arrendamento di Trani, per conto del concittadino Massimo Scrignarò, con il quale era forse in società; lo vediamo comparire anche fra i fideiussori di un altro grosso affare, quello delle entrate di Terra d'Otranto, insieme ad altri due patrizi napoletani, Francesco Dal Pozzo e Daniele Pironti, a sostegno degli arrendatori effettivi, Colantonio Gagliardo di Cava e lo stesso Dal Pozzo.

Anche i nomi di Francesco Coronato e Massimo Scrignarò sono associati a molteplici iniziative. Il primo risulta arrendatore di Mercato San Severino e Serracapriola, in società con Domenico de Pactis, Ottaviano Imperato e Andrea Lanario, originario della Costiera amalfitana ma con un piede a Napoli. Costoro cedettero poi l'appalto a un altro napoletano, Giorgino Palumbo, con il quale dovevano aver trovato un accordo privato. Coronato è poi attestato altre tre volte come partecipante alle aste di appalto, contribuendo ad accrescere il valore per l'arrendamento di terre appenniniche (e lucrando premi di conseguenza).

---

<sup>42</sup> PA 23, f. 8r-v.

<sup>43</sup> PA 19, ff. 17v-18r.

Quanto a Scignaro, egli riceve la *lictera possessionis* per Barletta, il cui appalto era stato vinto da Annibale de Gennaro. Da altre fonti Scignaro risulta come effettivo arrendatore, sicché è altamente probabile che i due fossero in società<sup>44</sup>. Un ulteriore legame emerge in relazione all'appalto per la baronia di Flumeri, del quale è vincitore Scignaro, ma per il quale si presenta a rendere conto in Sommara Domenico de Pactis. Ancora una volta, non possiamo che supporre un'associazione<sup>45</sup>.

D'altro canto, questi due nomi sono particolarmente interessanti perché si tratta di persone che lavoravano all'interno o a stretto contatto con la Sommara. Francesco Coronato ne era mastro d'atti almeno dal 1482<sup>46</sup>. Massimo Scignaro, invece, aveva avuto dei parenti tra i funzionari più alti della Camera<sup>47</sup>. La vicinanza al massimo tribunale finanziario è conclamata in altri casi: Andrea Lanario era razionale almeno dal 1478<sup>48</sup> e fu coinvolto in prima persona come arrendatore (a Serracapriola e Mercato San Severino, come visto), oltre ad avere dei parenti impegnati entro i quadri amministrativi della riforma (un Berardino Lanario era credenziere di Maiori). Geronimo Campanile, anche lui razionale almeno dal 1484<sup>49</sup>, fu arrendatore insieme ad Anello di Mercogliano (ad Ariano, Montecalvo, Casalbore, Corsano, Castelfranco, Monteleone, Pande, Savignano, Apice) e aveva altri parenti molto attivi nel mercato degli appalti (Luigi –peraltro assieme al napoletano Giorgino Palumbo–, Sabatino e Giuliano), oltre che nella Sommara (Leonardo era mastro d'atti sin dagli anni Sessanta e nei primi Ottanta doveva essere razionale; Raimondo nel 1482 lavorava come sostituto del percettore delle significatorie spiccate dalla Sommara; Nardo risulta razionale almeno dal 1482)<sup>50</sup>.

La densa piattaforma relazionale napoletana catalizza anche gli affari di operatori d'altra provenienza, palesando le reti che univano Napoli ai centri dell'area sorrentino-amalfitana, ma anche ad altri poli provinciali meno scontati.

Abbiamo già citato Colantonio Gagliardo di Cava, che vinse uno degli appalti più importanti di cui è traccia associandosi a Francesco Dal Pozzo e beneficiando della fideiussione di altri membri dell'élites napoletana. Similmente, l'altro grande appalto testimoniato dal registro, quello di 32.000 ducati relativo a terre concentrate soprattutto in Capitanata, fu vinto dalla società

<sup>44</sup> PA 19, f. 168r.

<sup>45</sup> SI 6, ff. 169v-171r.

<sup>46</sup> PA 19, f. 164r. Anche Ottaviano Imperato, che abbiamo menzionato, era mastro d'atti della Sommara: Vultaggio 1990, p. XXIII.

<sup>47</sup> Un Lancillotto Scignaro era stato fra i presidenti della Sommara all'epoca di Alfonso il Magnanimo (Delle Donne 2012, pp. 528-529, n. 1395).

<sup>48</sup> Aldimari 1691, p. 643.

<sup>49</sup> Volpicella 1916, pp. 290-291; Vultaggio 1990, p. 180.

<sup>50</sup> *Ibidem*, p. XXIII; PA 19, ff. 16r-v, 137r, 210r e 221v; SI 7, ff. 6r-v e 19r.

dei napoletani Giovanni Maria Miroballo e Francesco Antonio Della Marra con l'atripaldele Pietro Cola Farese<sup>51</sup>. Da ricordare, però, anche possibilità diverse: il nocerino Giovan Pietro de Lando, uno degli appaltatori afferenti al circuito maggiore, si fa garantire da suo fratello Alfonso e dal concittadino Giovanni Pagano per l'arrendamento di terre abruzzesi; mentre Giovan Pietro Cianciullo e Angelo de Donato di Atripalda prendono insieme l'appalto di alcune terre della Basilicata, ma con la mediazione di Ottone Orsini, signore di Larino, che presenta per loro l'offerta in Sommaria. Anche i fideiussori, in questo caso, appartengono a un giro tutto locale<sup>52</sup>.

Altri esempi si potrebbero fare, ma la frammentarietà delle attestazioni rischia di renderli ridondanti senza poter approdare a nulla di più di quanto già suggerito sull'importanza di queste reti.

Un ultimo fattore è strettamente collegato ai primi due: la sostenibilità del rischio. Arrendare dei cespiti, nel regno come altrove, era un'attività che comportava la sua buona dose di incerti. Innalzare vertiginosamente il valore di un appalto, specie se ci si voleva proiettare verso più luoghi e distanti, significava a maggior ragione scommettere sulla propria capacità di gestione degli imprevisti.

Il sostegno della regia corte non poteva essere dato per scontato. Per un verso, essa assicurava agli appaltatori il privilegio del foro, in virtù del quale tutte le accuse nei loro confronti andavano esaminate e discusse in Sommaria<sup>53</sup>; per un altro non garantiva affatto l'immunità in caso di abusi e pare fosse pronta a rispondere alle denunce dei contribuenti con accertamenti e interventi mirati. L'arrendatore Giovan Pietro de Lando fu denunciato nella primavera dell'82 da Alessandro Cito di Tramonti, dapprima al viceconte di Montorio (nel ducato di Amalfi) e poi direttamente in Sommaria, poiché de Lando aveva colpito il querelante con *una boffecta* (uno schiaffo). La Camera diede il via a un procedimento per chiarire l'accaduto<sup>54</sup>.

Il giudizio poteva addirittura essere delegato. L'università di Atripalda sparse denuncia presso la Camera a proposito di *indebite extorsione et etiam excessi* compiuti dall'arrendatore locale e dai suoi ministri e fattori; la comunità faceva notare che grazie a un capitolo dei patti fra l'appaltatore e la corte, egli poteva essere giudicato solo presso la Sommaria, asserendo tuttavia che questo implicava costi della giustizia non convenienti. L'11 luglio

---

<sup>51</sup> Interessante che già in una prima offerta per le sole città di Lucera e Foggia, Pietro Cola si fosse offerto come fideiussore di Giorgino Palumbo per l'offerta di 4.200 ducati da costui presentata.

<sup>52</sup> SI 6, f. 176r.

<sup>53</sup> Ma forse tale privilegio dipendeva dai capitoli del contratto di arrendamento. Cf. PA 23, f. 121r.

<sup>54</sup> PA 19, f. 161v.

1485 la Sommaria rispose alle lamentele scrivendo al capitano di Atripalda e comunicandogli che sarebbe stato lui, in vece della Camera, ad ascoltare *tucti li gravamenti che vorranno fareli li homini de dicta terra*<sup>55</sup>.

Non meraviglia che i vari appaltatori cercassero di garantire i propri interessi per vie laterali, assommando nella propria persona poteri e privilegi. Almeno alcuni dovevano aver ottenuto il diritto di portare armi, come Princivallo de Zardullo, che aveva arrendato le entrate della sua città natale, Trani, per la III indizione<sup>56</sup>. Lo scopo era premunirsi contro eventuali aggressioni, ma non c'è da dubitare che gli arrendatori potessero approfittarne per intimorire i contribuenti. In linea di principio, il braccio armato degli esattori, come sotto il regime del focatico, erano i capitani. Certuni furono pronti all'azione e forse talora persino troppo solleciti. Quello di Sorrento imprigionò un commerciante di pesce, Antonio Cimino, su segnalazione dell'arrendatore locale, *per havere venduto pesce sença licencia et havere fraudato dicte nove imposiciune*. Ma il Cimino riuscì a far pervenire una dichiarazione di innocenza alla Sommaria, asserendo di *havere havuta licencia dal substituto de dicto arrendatore de vendere dicto pesce*. I funzionari della Camera scrissero quindi al capitano per chiedergli di rilasciare il prigioniero e riesaminare la causa<sup>57</sup>. Altre volte, i capitani non dovevano essere così zelanti. In una lettera accorata del 29 aprile 1485 la Sommaria spronava il capitano di Trani a difendere gli interessi degli arrendatori, in particolare contro le frodi<sup>58</sup>. Ma poteva non bastare.

Gaspare de Lautrico, arrendatore di Mirabella Eclano durante la XV indizione, aveva ottenuto dalla corte di poter emanare bandi *per utilità de dicto arrendamento*<sup>59</sup>. L'ipotesi più estrema, però, era quella di riuscire a farsi conferire l'ufficio di capitano nei distretti appaltati. In tal modo, l'arrendatore avrebbe ottenuto il controllo giurisdizionale del territorio soggetto alle gabelle e avrebbe potuto esercitare poteri di coercizione e punizione contro renitenza e frodi. Non sappiamo se e in quanti casi quest'ipotesi si tradusse in realtà. Sappiamo però che tra la fine di aprile e l'inizio di maggio 1482, Giovanni Pou, dunque nientedimeno che il luogotenente della Sommaria, aveva preso l'impegno con alcuni arrendatori (Iacobo de Rossi di Pistoia, Massimo Scignano e Iacobo Mele di Napoli) di perorare presso il re la loro richiesta di avere assegnate le capitanie delle località da loro appaltate, *cum potestate substituendi*<sup>60</sup>.

---

<sup>55</sup> PA 25, f. 55v.

<sup>56</sup> PA 23, f. 114v.

<sup>57</sup> PA 19, f. 90v.

<sup>58</sup> PA 23, ff. 102v-103r.

<sup>59</sup> PA 19, f. 130v.

<sup>60</sup> PA 19, ff. 166v, 168r e 168v.

Com'è ovvio, avere amici potenti e buoni agganci presso la corte, la Sommaria e magari sul campo poteva rappresentare un'ottima garanzia contro i rischi. È anche un'ottima spiegazione del perché gli operatori non napoletani tendano a operare entro aree meno variegata e più vicine ai loro luoghi di provenienza: aree meglio note, dove potevano contare probabilmente su proprie reti sociali. Così, gli operatori aquilani che abbiamo visto, nonostante la loro evidente capacità economica e il fatto che dovessero essersi presentati a Napoli, s'interessano ad appalti relativi soltanto alle province abruzzesi<sup>61</sup>. Élites come quelle napoletane e amalfitane, invece, potevano contare molto probabilmente su una più massiccia presenza negli apparati amministrativi regi, per esempio fra i detentori di capitanie e gli ufficiali di coordinamento fiscale<sup>62</sup>.

In ultima analisi, dunque, i tre fattori esaminati (condizioni di accesso agli appalti, orientamento delle reti relazionali, sostenibilità del rischio) convergono nell'evidenziare come mai il nuovo regime favoriva una certa gerarchizzazione del mercato degli appalti.

## 6. CONCLUSIONI

Gli studi sull'appalto di entrate fiscali municipali nel tardo medioevo hanno evidenziato un po' per tutto il bacino occidentale del Mediterraneo che l'interesse delle élites per il controllo di quegli affari era insieme legato ai suoi profitti e al consolidamento del potere locale. Quanto poi questo controllo fosse saldo o lasciasse spazio all'inserirsi di altri operatori dipendeva da contesti e circostanze, né bisogna dimenticare che non era questo l'unico canale attraverso il quale potevano esprimersi delle gerarchie sociali, locali e non. Nel regno di Valencia, ad esempio, le élites della capitale non egemonizzarono il mercato dei cespiti fiscali nelle altre città, ma lo fecero con il mercato dei debiti pubblici locali, acquisendo una pesante influenza sulla stessa gestione finanziaria dei municipi e drenando profitti a proprio vantaggio<sup>63</sup>.

Nel regno di Napoli del XV secolo, per quanto ne sappiamo, le comunità non rilasciavano titoli di debito consolidato come i *censals* e i *violaris* catalano-aragonesi, mentre sui complessi mercati di appalto delle risorse fiscali (municipali e non), sulle élites che se ne interessavano e sul loro rapporto con la vita economica c'è ancora moltissimo da scoprire. Solo allora si potranno comprendere più a fondo anche alcune delle implicazioni di quanto

<sup>61</sup> Coincide con quanto osservato in Terenzi 2015, pp. 409-424.

<sup>62</sup> Cf. Vitale 2016, pp. 39-47 sull'opposizione di diverse città demaniali alla nomina di capitani napoletani; ma anche Delle Donne 2012, pp. 75-83.

<sup>63</sup> Viciano 1997.

qui esposto. Intanto, però, si dispone ora degli elementi per spiegare cosa implicarono le nuove imposizioni della riforma 1481-1485 rispetto al normale funzionamento del mercato degli appalti.

Di fatto, annullando la separazione amministrativa fra gabelle delle università e cespiti gestiti in demanio dagli apparati regi, la riforma di Ferrante riuniva in un unico mercato risorse senza precedenti e collocava il suo centro nevralgico a Napoli. Se sarebbe eccessivo dire che questo tagliava fuori gli operatori provinciali, si può invece affermare che ampliava le opportunità e l'influenza degli operatori più dinamici, più interessati ad agire su scala interprovinciale, più pronti ad assumersene i rischi e i costi; e nel moltiplicarsi delle occasioni per costoro stava automaticamente il rischio per gli altri – quelli propensi ad agire in quadri più localizzati – di trovarsi in una posizione subordinata, o addirittura esclusi. Naturalmente ciò significa anche che era una platea di soggetti più ampia, legata al governo della fiscalità municipale, a ritrovarsi esposta a rischi come l'arrivo di speculatori o di persone non legate all'università e inclini ad anteporre i propri interessi al rispetto di consuetudini ed equilibri locali.

La situazione mostra qualche analogia con l'articolarsi di una gerarchia di *arrendadores mayores* e *menores* nella penisola iberica<sup>64</sup>. Ci sono dei veri e propri capitalisti dell'arrendamento, spesso ben agganciati con la corte stessa e legati fra loro, che partecipano a molteplici gare fiduciosi quantomeno di lucrare gli incanti, ma pronti anche a gettarsi in imprese che non gestiranno direttamente, bensì con amici, parenti, contatti locali. Sono soprattutto napoletani, amalfitani ed esponenti delle comunità più vicine alla Capitale. Sono personaggi capaci di alternare affari e *regis servitium*<sup>65</sup>, di sfruttare quest'ultimo come sostegno alle direttrici dei propri interessi, grazie anche ai privilegi che possono venirne e al credito con la corte. A costoro si mescolano anche gli stranieri, toscani soprattutto. Si tratta di un'élite "metropolitana", posta cioè in una posizione (geografica e relazionale) che le permette di sfruttare appieno la centralità di Napoli come capitale del regno, punto di accesso ai grandi tribunali e alla corte regia, per dare ai propri interessi una proiezione ampia e sovralocale; un'élite che la Corona evoca a proprio sostegno nel tentativo di realizzare un incremento esponenziale delle entrate fiscali a sua disposizione.

A Napoli si recarono anche operatori più modesti e/o di realtà lontane, per coltivare interessi dalla vocazione più circoscritta. Per i ricchi arrendatori aquilani di Lanciano e di altri distretti costieri abruzzesi s'intuiscono implicazioni di carattere anche commerciale, persino la possibilità di una mossa

---

<sup>64</sup> Bello León, Ortego Rico 2019; Ortego Rico 2012.

<sup>65</sup> Delle Donne 2007; Vitale 2003.

competitiva nei confronti dei lancianesi stessi. Potrebbe essere lo stesso in casi più modesti, mentre altre volte doveva essere lo scarso interesse degli arrendatori maggiori a lasciare spazio per l'iniziativa di cerchie e individui che aspiravano semplicemente agli appalti delle proprie terre. Tanti altri operatori (specialmente pugliesi), di fronte alla definizione dei prezzi d'*estaglio* a Napoli, dovettero contentarsi di entrare in questi affari tramite dinamiche di subappalto purtroppo insondabili.

L'annotazione sui cui bisogna chiudere, però, è che questa mutazione non resse. Il malcontento si manifestò presto, almeno nelle città regie abituate a esercitare un'importante mediazione amministrativa sul piano fiscale, carica di implicazioni per la difesa degli interessi economici locali. Nell'autunno del 1485, complice il rischio di una ribellione generalizzata, re Ferrante revocò la sua riforma<sup>66</sup>. Le gabelle municipali, invece, continuarono a fiorire e, con esse, la tendenza delle élites locali a gestirne l'appalto, secondo strategie e con un grado di coinvolgimento di forestieri e stranieri che meriterebbero maggiori approfondimenti caso per caso.

## 6. BIBLIOGRAFIA CITATA

- Aldimari, Biagio (1691), *Memorie storiche di diverse famiglie nobili, così napoletane, come forastiere*, Napoli, Stamperia di Giacomo Raillard.
- Bello León, Juan Manuel; Ortego Rico, Pablo (2019), *Los agentes fiscales en la Andalucía atlántica a finales de la edad media: materiales de trabajo y propuesta de estudio*, Murcia, Sociedad Española de Estudios Medievales.
- Berardi, M.<sup>a</sup> Rita (2005), *I monti d'oro. Identità urbana e conflitti territoriali nella storia dell'Aquila medievale*, Napoli, Liguori.
- Biscaglia, Carmela (2003), *Il Liber iurium della città di Tricarico*, Galatina, Congedo.
- Bonachía Hernando, Juan Antonio; Carvajal de la Vega, David (a cura di) (2012), *Los negocios del hombre. Comercio y rentas en Castilla. Siglos XV y XVI*, Valladolid, Castilla Ediciones.
- Bonney, Richard (a cura di) (1995), *Economic systems and state finance*, Oxford, Clarendon Press.
- Bonney, Richard (a cura di) (1999), *The Rise of the Fiscal State in Europe, c. 1200-1815*, Oxford - New York, Oxford University Press.
- Brancaccio, Giovanni (2005), *Il Molise medievale e moderno. Storia di uno spazio regionale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

---

<sup>66</sup> Scarton, Senatore 2018, p. 188.

- Capone, Gabriele; Leone, Alfonso (1996), *La colonia scalese dal XIII al XV secolo*, in Leone, Alfonso (a cura di), *Ricerche sul medioevo napoletano. Aspetti e momenti della vita economica e sociale a Napoli tra decimo e quindicesimo secolo*, Napoli, Edizioni Athena, pp. 173-186.
- Caprara, Roberto; Nocco, Francesco; Pepe, Michele; Sapio, Ornella Valeria (a cura di) (2014), *Libro rosso di Taranto. Codice Architiano (1330-1604)*, Bari, Società di Storia Patria per la Puglia.
- Carocci, Sandro (2021), *Tipologie amministrative della signoria rurale in Italia tra medioevo ed età moderna*, in Guglielmotti, Paola; Lazzarini, Isabella (a cura di), *"Fiere vicende dell'età di mezzo"*. *Studi per Gian Maria Varanini*, Firenze, Firenze University Press, pp. 19-39.
- Carocci, Sandro; Collavini, Simone (2014), *The Cost of States. Politics and Exactions in the Christian West (Sixth to Fifteenth Centuries)*, in Hudson, John; Rodriguez, Ana (a cura di), *Diverging Paths? The Shapes of Power and Institutions in Medieval Christendom and Islam*, Boston, Brill, pp. 125-158.
- Cassandro, Michele (1974), *La Puglia e i mercanti fiorentini nel basso Medioevo*, "Atti e relazioni dell'Accademia Pugliese delle Scienze. Classe di scienze morali" 2, pp. 5-42.
- Cassandro, Michele (1995), *L'irradiazione economica fiorentina nell'Italia meridionale tra Medioevo e Rinascimento*, in Zilli, Ilaria (a cura di), *Fra spazio e tempo. Studi in onore di Luigi de Rosa. Dal Medioevo al Seicento*, vol. I, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 191-221.
- Cavaciocchi, Simonetta (a cura di) (2008), *La fiscalità nell'economia europea, secc. XIII-XVIII*, Firenze, Firenze University Press.
- Contamine, Philippe; Kerhervé, Jean; Rigaudière, Albert (a cura di) (2002), *L'impôt public et le prélèvement seigneurial en France, fin XII<sup>e</sup>-début XVI<sup>e</sup> siècle*, Parigi, Comité pour l'histoire économique et financière de la France.
- D'Arcangelo, Potito (2017), *La Capitanata urbana tra Quattro e Cinquecento*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria.
- Delle Donne, Roberto (2007), *Regis servitium nostra mercatura. Cultura e linguaggi della fiscalità nella Napoli aragonese*, in Petti Balbi, Giovanna; Vitolo, Giovanni (a cura di), *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed età moderna*, Salerno, Pietro Laveglia Editore, pp. 91-150.
- Delle Donne, Roberto (2012), *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. Il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze, Firenze University Press.
- Del Treppo, Mario (1986a), *Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli*, in Rossetti, Gabriella

- (a cura di), *Spazio, società e potere nell'Italia dei comuni*, Napoli, Liguori, pp. 229-304.
- Del Treppo, Mario (1986b), *Il regno aragonese*, in Galasso, Giuseppe; Romeo, Rosario (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, vol. IV-1, Roma, Edizioni del Sole, pp. 89-201.
- Del Treppo, Mario (1994), *I Catalani a Napoli e le loro pratiche con la corte*, in Carlone, Carmine; Vitolo, Giovanni (a cura di), *Studi di storia meridionale in memoria di Pietro Laveglia*, Salerno, Laveglia Editore, pp. 31-112.
- Del Treppo, Mario (1999), *Stranieri nel regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico*, in Rossetti, Gabriella (a cura di), *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, Napoli, Liguori, pp. 179-233.
- Del Treppo, Mario; Leone, Alfonso (1977), *Amalfi medioevale*, Napoli, Giannini Editore.
- Feniello, Amedeo (2000), *Marchandises et charges publiques: la fortune des d'Afflitto, hommes d'affaires napolitains du XV<sup>e</sup> siècle*, "Revue Historique" 302/1, pp. 55-119.
- Feniello, Amedeo (2012), *Catalani a Napoli nel XV secolo. Aristocrazia, artigiani, imprenditori economici*, in Meloni, M.<sup>a</sup> Giuseppina (a cura di), *Élites urbane e organizzazione sociale in area mediterranea fra tardo medioevo e prima età moderna*, Cagliari, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, pp. 33-45.
- Feniello, Amedeo (2013), *Élites imprenditoriali napoletane e il regno di Ferrante d'Aragona: un matrimonio che non avvenne*, in Delle Donne, Fulvio; Pesiri, Giovanni (a cura di), *Le scritture della storia. Pagine offerte dalla Scuola nazionale di studi medievali a Massimo Miglio*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, pp. 163-180.
- Feniello, Amedeo (2016), *Francesco Coppola: un modello di ascesa sociale nel Mezzogiorno tardomedievale*, in Tanzini, Lorenzo; Tognetti, Sergio (a cura di), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, Roma, Viella, pp. 211-240.
- Figliuolo, Bruno (2015), *Gli Amalfitani nello spazio economico fiorentino: ovvero della loro quarta fase migratoria (secoli XIV e XV)*, "Rassegna del Centro di Cultura e di Storia Amalfitana" 35, pp. 69-85.
- Figliuolo, Bruno; Simbula, Pinuccia Franca (a cura di) (2014), *Interscambi socio-culturali ed economici fra le città marinare d'Italia e l'Occidente dagli osservatori mediterranei*, Amalfi, Centro di Cultura Amalfitana.

- Frascadore, Angela (a cura di) (2006), *Codice diplomatico brindisino. Vol. III. 1406-1499*, Bari, Società di Storia Patria per la Puglia.
- Galán Sánchez, Ángel; García Fernández, Ernesto; Vitores Casado, Imanol (a cura di) (2012), *En busca de Zaqueo. Los recaudadores de impuestos en las épocas medieval y moderna*, Madrid, Ministerio de Hacienda - Instituto de Estudios Fiscales.
- García Fernández, Ernesto (a cura di) (2012), *Tesorereros, “arrendadores” y financieros en los reinos hispánicos. La Corona de Castilla y el Reino de Navarra (siglos XIV-XVII)*, Madrid, Ministerio de Hacienda - Instituto de Estudios Fiscales.
- García Marsilla, Juan Vicente (2008), *La sisa de la carn. Ganadería, abastecimiento cárnico y fiscalidad en los municipios valencianos bajomedievales*, in Vallejo Pousada, Rafael; Furió, Antoni (a cura di), *Los tributos de la tierra. Fiscalidad y agricultura en España (siglos XII-XX)*, Valencia, Publicacions de la Universitat de València, pp. 81-102.
- García Marsilla, Juan Vicente (2015), *Los agentes privados del fisco. Las sociedades arrendatarias de impuestos en la Valencia medieval*, in Cateura Bennàsser, Pau; Maíz Chacón, Jordi; Tudela Villalonga, Lluís (a cura di), *Inversors, banquers i jueus. Les xarxes financeres a la Corona d’Aragó (s. XIV-XV)*, Palma di Maiorca, Edicions Documenta Balear, pp. 138-154.
- Ginatempo, Maria (2000), *Prima del debito. Finanziamento della spesa pubblica e gestione del deficit nelle grandi città toscane, 1200-1350 ca.*, Firenze, L. S. Olschki.
- Ginatempo, Maria (2006), *Finanze e fiscalità. Note sulle peculiarità degli stati regionali italiani e delle loro città*, in Salvestrini, Francesco (a cura di), *L’Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, Firenze, Firenze University Press, pp. 241-294.
- Gravela, Marta (2018), *Un mercato esclusivo. Gabelle, pedaggi ed egemonia politica nella Torino tardomedievale*, “Reti Medievali” 19/1, pp. 231-259.
- Kamp, Norbert (1974), *Vom Kämmerer zum Sekreten. Wirtschaftsreformen und Finanzverwaltung im staufischen Königreich Sizilien*, “Vorträge und Forschungen” 16, pp. 43-92.
- Luis Martín, José (1988), *Impuestos, recaudadores y arrendadores en la Corona de Aragón y en Castilla. Siglos XIII-XIV*, in Guarducci, Annalisa (a cura di), *Prodotto lordo e finanza pubblica, secoli XIII-XIX*, Firenze, Le Monnier, pp. 329-367.
- Mainoni, Patrizia (1999), *Finanza pubblica e fiscalità nell’Italia centro-setentrionale tra XIII e XV secolo*, “Studi Storici” 40, pp. 449-470.

- Mainoni, Patrizia (a cura di) (2001), *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, Milano, Unicopoli.
- Massaro, Carmela (1993), *Territorio, società e potere*, in Vetere, Benedetto (a cura di), *Storia di Lecce dai Bizantini agli Aragonesi*, Roma - Bari, Laterza, pp. 251-343.
- Menjot, Denis; Sánchez Martínez, Manuel (a cura di) (1996), *La fiscalité des villes au Moyen Âge. I. Étude des sources*, Tolosa, Privat.
- Menjot, Denis; Sánchez Martínez, Manuel (a cura di) (1999), *La fiscalité des villes au Moyen Âge. II. Les systèmes fiscaux*, Tolosa, Privat.
- Menjot, Denis; Sánchez Martínez, Manuel (a cura di) (2002), *La fiscalité des villes au Moyen Âge. III. La redistribution de l'impôt*, Parigi, Privat.
- Menjot, Denis; Sánchez Martínez, Manuel (a cura di) (2004), *La fiscalité des villes au Moyen Âge. IV. La gestion de l'impôt*, Tolosa, Privat.
- Menjot, Denis; Sánchez Martínez, Manuel (a cura di) (2006), *Fiscalidad de Estado y fiscalidad municipal en los reinos hispánicos medievales*, Madrid, Casa de Velázquez.
- Monti, Gennario M.<sup>a</sup> (1936), *Un importante comune demaniale del Mezzogiorno: Catanzaro nei secoli XV e XVI*, in *Dagli Aragonesi agli Austriaci. Studi di storia meridionale*, Trani, Vecchi & C., pp. 175-191.
- Morelli, Serena; Silvestri, Alessandro (2023), *Kingdoms of Sicily*, in Menjot, Denis; Caesar, Mathieu; Garnier, Florent; Verdés Pijuan, Pere (a cura di), *The Routledge Handbook of Public Taxation in Medieval Europe*, Londra - New York, Routledge, pp. 155-176.
- Morra, Davide (2021), *Fisco, società e potere nel Mezzogiorno tardomedievale. Esperimenti di ricerca storica tra fonti e linked open data*, Napoli, Università degli Studi di Napoli "Federico II" (tesi di dottorato).
- Morra, Davide (2023), *Vivere per gabelle. Spunti comparativi sulle fiscalità municipali nel regno di Napoli tardomedievale: l'area pugliese fra giurisdizioni e mercati*, "Reti Medievali" 24/1, pp. 89-234, DOI: 10.6093/1593-2214/9987.
- Ortego Rico, Pablo (2012), *Arrendadores mayores y arrendadores menores. La configuración de redes socioeconómicas a través de la gestión de la hacienda real a fines del siglo XV: algunos ejemplos*, in Galán Sánchez, Ángel; García Fernández, Ernesto; Vitores Casado, Imanol (a cura di), *En busca de Zaqueo. Los recaudadores de impuestos en las épocas medieval y moderna*, Madrid, Ministerio de Hacienda - Instituto de Estudios Fiscales, pp. 99-116.
- Pécout, Thierry (2018), *Pro evidenti utilitate curie reginalis. La ferme des droits royaux dans la Provence angevine (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle): une méthode de gouvernement*, in Morelli, Serena (a cura di), *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'adminis-*

- tration de territoires composites (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Roma, École française [on-line], <http://books.openedition.org/efr/3552> [consulta: 03/01/2024].
- Picco, Marina (2001), *Gabelle e gabellieri a Piacenza durante la signoria di Filippo Maria Visconti: uno screening*, in Mainoni, Patrizia (a cura di), *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, Milano, Unicopoli, pp. 279-343.
- Poloni, Alma (2018), *Banchieri del re. La monarchia angioina e le compagnie toscane da Carlo I a Roberto I*, in Morelli, Serena (a cura di), *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Roma, École française [on-line], <http://books.openedition.org/efr/3568> [consulta: 03/01/2024].
- Sakellariou, Eleni (2017), *Amalfi e la Costiera nel Regno di Napoli (XV secolo)*, in Figliuolo, Bruno; Petralia, Giuseppe; Simbula, Pinuccia Franca (a cura di), *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento*, Amalfi, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, pp. 365-396.
- Santangelo, Monica (2013), *Preminenza aristocratica a Napoli nel tardo Medioevo. I tocchi e il problema dell'origine dei sedili*, "Archivio Storico Italiano" 171, pp. 273-318.
- Scarton, Elisabetta; Senatore, Francesco (2018), *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli, FedOA Press.
- Scharf, Gian Paolo Giuseppe (2007), *Fiscalità pubblica e finanza privata: il potere economico in un comune soggetto (Borgo San Sepolcro 1415-1465)*, in Davide, Miriam (a cura di), *Prestito, credito, finanze in età basso-medievale*, Asti, Centro studi sui lombardi sul credito e sulla banca, pp. 67-112.
- Senatore, Francesco (2018), *Una città, il regno. Istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Senatore, Francesco; Terenzi, Pierluigi (2018), *Aspects of Social Mobility in the Towns of the Kingdom of Naples (1300-1500)*, in Carocci, Sandro; Lazzarini, Isabella (a cura di), *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, Roma, Viella, pp. 247-262.
- Terenzi, Pierluigi (2015), *L'Aquila nel regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Bologna, Il Mulino.
- Tognetti, Sergio (2000), *Uno scambio diseguale. Aspetti dei rapporti commerciali tra Firenze e Napoli nella seconda metà del Quattrocento*, "Archivio storico italiano" 158/3, pp. 461-490.
- Tognetti, Sergio (2017), *Il Mezzogiorno angioino nello spazio economico fiorentino tra XIII e XIV secolo*, in Figliuolo, Bruno; Petralia, Giuseppe;

- Simbula, Pinuccia Franca (a cura di), *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento*, Amalfi, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, pp. 147-170.
- Trincherà, Francesco (a cura di), 1874, *Codice aragonese, o sia Lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi de' sovrani aragonesi in Napoli riguardanti l'amministrazione interna del reame e le relazioni all'estero*, vol. III, Napoli, A. Cavaliere.
- Tufano, Luigi (2013), *Tristano Caracciolo e il suo "discorso" sulla nobiltà. Il regis servitium nel Quattrocento napoletano*, "Reti Medievali" 14/1, pp. 211-261, DOI: 10.6092/1593-2214/384.
- Tufano, Luigi (2021), *Percorsi familiari e preminenza a Nola alla fine del Medioevo. Il caso degli Albertini di Cimitile*, in Senatore, Francesco (a cura di), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. II. Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, Firenze, Firenze University Press, pp. 465-514.
- Venturini, Alain (1983), *La gabelle du sel de Nice (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, "Recherches regionales. Alpes-Maritimes et contrées limitrophes" 24, pp. 203-231.
- Viciano, Pau (1997), *Entre la coerció i el mercat: els inversors en la gestió de la fiscalitat reial i municipal al País Valencià*, in Sánchez Martínez, Manuel; Furió, Antoni (a cura di), *Col·loqui. Corona, municipis i fiscalitat a la baixa Edat Mitjana*, Lleida, Institut d'Estudis Ilerdencs.
- Vitale, Giuliana (2003), *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli, Liguori.
- Vitale, Giuliana (2016), *Percorsi urbani nel Mezzogiorno medievale*, Battipaglia, Laveglia & Carlone.
- Vitolo, Giovanni (a cura di) (2005), *Città e contado nel Mezzogiorno tra Medioevo ed età moderna*, Salerno, Laveglia.
- Volpicella, Luigi (a cura di) (1916), *Regis Ferdinandi primi instructionum liber (10 maggio 1486 - 10 maggio 1488)*, Napoli, Stabilimento Tipografico Luigi Pierro & figlio.
- Vultaggio, Claudia (a cura di) (1990), *Fonti aragonesi. XIII. Frammenti dei registri Curie Summarie degli anni 1463-1499*, Napoli, Accademia Pontaniana.

Fecha de recepción del artículo: diciembre 2022

Fecha de aceptación y versión final: junio 2023